00568

TEUZZONE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1825

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stamp. e Lib. del R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Troncone Imperatore della Cina rimase ucciso in battaglia contro i Tartari. Poco tempo prima avea promessa in consorte, ma non isposata ancora Zidiana giovane donna di men chiara nascita, ma di vasti pensieri, amata per l' innanzi dai due più distinti personaggi del regno Cino e Sivenio. Per ragione di sangue e di virtù apparteneva l' imperio a Teuzzone figliuolo di Troncone. Zidiana secondata da Cino e Sivenio tentò d' usurparglielo: ma tornarono deluse le sue mire; e rimase Teuzzone nel legittimo possesso del Trono con Zelinda Principessa Tartara sua prigioniera, che divenne sua sposa. Su queste basi è scritta la favola dietro alcune norme tratte da varie leggi e riti Cinesi riferiti dal P. Martini nella sua prima Deca, e da altri scrittori. Avvertendo, che non sempre nell' impero Cinese la Corona passava nel prossimo erede;

ma bisognava che questi ne fosse confermato dal testamento dell' antecessore Monarca. Che in un certo giorno dell' anno si fa nella Cina la solennità della giumenta, con ornarsi il cortile regio di addobbi pastorali; e ciò in memoria della nascita del mondo, creduta dai Cinesi in tal giorno, pel calcio che diede una giumenta ad un uovo, onde essi dicono, che quest' universo sortisse: che finalmente Amida è una delle Deità della Cina.

La Scena è in Nankin, già Capitale della Cina.

La poesia è di Appostolo Zeno, poeta di S. M. C. A.

La musica è del sig. Maestro Giuseppe Nicolini: al servizio di S. M. l' Arciduchessa d' Austria Maria Luigia Duchessa di Parma, Piacenza, ec. ec.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

PERSONAGGI.

TEUZZONE Principe Imperiale della Cina, amante di
Signora Brigida Lorenzani.

ZELINDA Principessa Tartara
Signora Catterina Canzi, Accademica Filarmonica di Bologna.

SIVENIO Generale del Regno, amante di
Signor Nicola Tacchinardi, al servizio dell' I. e R. Corte di Toscana.

ZIDIANA
Signora Carolina Franchini.

CINO Governatore del Regno
Signor Luciano Bianchi.

ARGONTE Guerriero Tartaro, seguace di ZELINDA
Signor Lorenzo Lombardi.

Cori di Grandi Cinesi e di Donne.
Truppe di fanteria e cavalleria Cinesi e Tartare.
Paggi: Musici: Damigelle.

Supplementi

Alla signora Lorenzani *Signora Giuseppina Merola*
Alla signora Canzi *Signora Cecilia Smitt*
Al signor Tacchinardi *Signor Lorenzo Lombardi*

Primo Violino e Capo d' orchestra

Signor Gio. Battista Poledro, Direttore generale della musica di S. M.

Primo Violino de' Balli

Sig. Carlo Canavassi, corno da caccia di Gabinetto di S.M.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO

Scena I. Campo di battaglia illuminato con vista di un ponte praticabile in fondo. Padiglione reale nel mezzo che poi si chiude.

Scena IV. Appartamenti nella Reggia.

Scena VII. Vasta campagna circondata di palme.

ATTO SECONDO

Scena I. Galleria terrena.

Scena V. Sala del Trono con tavola e sedie.

Scena IX. Prigione con sedile, Galleria superiore, e scala.

Scena XI. Cortile reale adorno di fiori in forma di Tempio dedicato alla Primavera, e pieno di popolo spettatore. La gran Giumenta d' oro sta nel mezzo. Sotto di essa una segreta porta dà adito ad una via sotterranea.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori fratelli Bertola.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Cerrato.

Magazziniere, sig. N. N.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore, Giuseppe Mazzuchelli.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

GIOVANNA D'ARCO

SECONDO

IL NOCE DI BENEVENTO

Veggasi in fine la descrizione dei due balli.

Cori Odi lo strepito
Della vittoria:
Vedi, risplendere
Cinto di gloria
Il Duce intrepido
Che i forti atterra:
Fulmin di guerra
È il suo valor.

Cino Ecco le schiere vincitrici.

SCENA II.

Al suono di strepitosa marcia sfilano dal ponte le truppe Cinesi vincitrici, ed i Tartari vinti. Dall'altro lato comparisce Sivenio: un suo seguace porta il sigillo reale: un altro il testamento di Troncone: altri bandiere e trofei.

Sivenio e detti.

Siv. Nostro, amici, è il trionfo: Ingo l'audace
Cadde, e la tregua al nostro Impero è resa.
Ma, sul capo a Troncone,
Ahi che in narrarlo agghiaccio!
Ruotò la falce
Invida parca; e il dì della vittoria
L'ultimo è de' suoi dì.
Io lo vidi a cader: più nobil fine,
(Ecco sue voci estreme)
Non mi potea dai Numi esser prescritto;
Si applauda; io vissi assai, se moro invitto.

Coro Quale orror! qual nembo ingombra
Il seren di tanta gloria!

Troppo è cara la vittoria
Che ci costa un tal dolor.

Siv. Cessi dal suon di gioja
La bellicosa tromba:
Vuol d' un eroe la tomba
Tributi or di dolor.
Lusinghe son del fato
I trionfali onori;
Ma stanno ai verdi allori
Misti i cipressi ancor.

Coro Sul Tartaro feroce
Ricada la vendetta:
L' ombra regal l' aspetta,
Duce, dal tuo valor.

Siv. Sì, se ritorna in campo
Il Tartaro, paventi;
Scorrer farò torrenti
Dell' empio sangue allor.
(Fingi, mio cor, lo sdegno:
Con arte il ver nascondi:
Il tuo desir di regno
Non palesar per or.)
A te, signor, del suo voler custode (1)
Invia Troncon quel foglio
Chiuso del Regio impronto.

Cino Il foglio accetto.
Alle solenni pompe
Per or si pensi:
Poi la sovrana legge
Chiusa nel foglio d' eseguir prometto. (2)

(1) A Cino.
(2) Parte coi Cori, e si chiude il padiglione.

SCENA III.

Sivenio e Zidiana.

Siv. Ne' miei lumi, o Regina,
Legger ben puoi la comun sorte e il danno.
Zid. D' alte cure or è tempo, e non d' affanno.
» Nel regio sposo, o Duce,
» Molto perdei. Pur, se convien ne' mali
» Temprar la pena, e raddolcire il pianto,
» Non è Zidiana ancor misera tanto.
» Sol col mio Re, non mio consorte ancora
» Una fiamma si è spenta,
» Che illustre mi rendea, ma non contenta.
Siv. Ah! s' egli è ver che del mio primo affetto,
Viva in te rimembranza;
Io quasi son del mio destin sicuro.
Zid. I miei voti seconda, e tua mi giuro.
Siv. » Come?
Zid. » Serbami un Trono
» A me promesso; e non soffrir, se m' ami,
» Che al nuovo dì, suddita alcun mi chiami.
Siv. Cino si tenti.
Zid. » Egli arde
» Per me d' amore,
Siv. » E per Teuzzon di sdegno.
Zid. » L' odio dunque s' irriti.
Siv. » E si lusinghi
» La brama ambiziosa
» Di tua fè, di tua destra, e in un del regno.

Zid. Mal può, perchè ben ama
Gli affetti simular l' anima mia.
Siv. La prim' arte al grand' uopo il finger sia. (3)

SCENA IV.

Appartamenti nella Reggia.

Zelinda dalla destra
con Damigelle, Cori, e Tartari,
poi Argonte dalla sinistra.

Zel. Perchè mi fuggi oh Dio:
Idolo mio, perchè?
Pace non ha il cor mio,
Se vai lontan da me.
» Viver da te partita
» No, vivere non è:
» L' anima di mia vita
» Tutta è riposta in te.
Coro Deh rasserena
I tuoi bei rai;
Ormai raffrena
Ogni timor.
Zel. Oh quante lacrime
Mi costa amor!
Oh quanti palpiti,
Povero cor!
Coro Avrà mercede
Tua pura fede:

(3) Partono.

Il premio avrai
D' un fido ardor. (4)

Zel. Argonte, ov' è il mio sposo?
Ove il mio amore?

Arg. L' hai sì vicino, e non tel dice il core?

Zel. Oh Dio! dov' è?

Arg. Miralo, ci vien. (5)

SCENA V.

Teuzzone con guardie dalla sinistra, poi Sivenio e Cino dall' istessa parte.

Teuz. Zelinda!
Lode agli Dei! Pur ti ritrovo; « oh quante
» Te sospirai! quest' è di duol, di pianto
» Infausto giorno: eppur felice appieno
» Quasi mi sento, se ti stringo al seno.

Zel. Oh sposo, o dolce
Di quest' alma fedel unica speme...

Teuz. Or or con sacra pompa
Al gran rito verrà raccolto il Regno.
Ma quando alzato m' abbia
Al comando sovrano,
Col celeste voler, quello del padre,
Vieni, sposa, ed accresci
Di questo dì col tuo bel volto i rai;
Meco ti vò.

Zel. Per non lasciarti mai.

(4) Partono i Cori al venire d' Argonte.
(5) Parte.

Teuz. Non curo un vasto impero
Cara, se mia non sei;
Tu degli affetti miei
Sarai regina ognor.
Zel. Và: del felice Impero
Tu regnator sarai:
Io son felice assai,
Se regno nel tuo cor.
a 2 Eppur tranquilla appieno
Quest' alma mia non è:
Mi trema il cor nel seno,
E non so dir perchè.
Teuz. Cara, di che paventi?
Zel. Perchè vacilli ancor?
a 2 Fra così strani eventi
Non ho contento il cor. (6)
Teuz. Ah no, l' avversa sorte,
Più da temer non è.
Zel. Neppur potria la morte
Dividermi da te.
Siv. Vedi Teuzzon superbo
Cino Tartara schiava è seco (7)
Teuz. » Sempre vivrai tu meco (8)
Zel. » Sempre con te vivrò.
Siv. e Cino Provo al mirarlo un palpito
Che raffrenar non so.
Siv. Prence, che fai? t' affretta. (9)
Cino Te la Regina aspetta.
Zel. Chi fia costei?

(6) Compariscono Sivenio e Cino in segreto colloquio.
(7) Tra loro.
(8) Senza vederli.
(9) Si accostano.

Siv. Zidiana.
Teuz. Regina mia non è.
Cino Che dici?
Zel. Il vero.
Siv. Insana! (10)
Teuz. Taci: non vo' contesa (11)
Zel. e Teuz. » A lagrimosa impresa
» Noi quà volgemmo il piè.

a 4
Quella voce, quello sguardo
Son di sdegno, e di sospetto:
Par che asconda nel suo petto
La vendetta ed il furor.

Teuz. e Zel.
» Prostrarci a un cener sacro
» Ai nostri passi è meta.
» Filial pietà non vieta
» Chi umano serba un cor.

Siv.
» Di lagrime, e di fiori
» Giusto è il dover che rendi. (12)

Cino
» Ma se Zidiana offendi
» Paventa il suo rigor.

Teuz. e Zel.
Tuoni di Giove il fulmine
Ad atterrire i rei:
Ma fausti, ma benefici
Deh rimirate, o Dei
Di due cor teneri
L' immenso ardor:
Di due bell' anime
Il puro amor.

(10) A Zelinda.
(11) A Cino.
(12) Con ironia.

Siv. e Cino

Tuoni di Giove il fulmine;
Minaccino gli Dei:
Fra le procelle impavido
Sto ne' pensieri miei.
È sciolto l'animo
Da vil timor,
Saprà resistere
Costante il cor. (13)

SCENA VI.

Sivenio e Cino soli.

Siv. Poss' io scoprirmi alla tua fede?
Cino Impegno
Nel segreto l' onor: per te l' ingegno.
Siv. Allor ch' è vuoto il soglio,
Sai che non basta al più vicino erede
Il titolo del sangue,
Se nol conferma in chiare note espresso
Il Regal testamento:
Arbitri noi siam pur: del grande evento
Dispor possiamo; e tor con arte il regno
A chi mostra per noi livore e sdegno.
Cino » Difficile è l' impresa, e più l' evento.
Siv. » Tal non parrà quando saprai l' arcano.
Cino » Dunque il confida:
Siv. » È forza
» Che preceda il tuo assenso.
Cino » Oh Dio!
Siv. » Che temi?

(13) Partono Teuzzone, Zelinda e Guardie.

Cino » Il rimorso del fallo.
Siv. » Error che giova, è necessario errore.
Cino A tal cimento non resiste il core.
E chi sceglier dovrem?
Siv. Zidiana.
Cino Quale assalto al mio cor?
Siv. Eccoti il foglio:
Pensa a Zidiana, alla tua sorte, al soglio. (14)

SCENA VII.

Vasta campagna circondata di palme.

Teuzzone a sinistra attorniato da donne che accompagnano il suo canto colle cetre.

Eco risponde al canto.

Coro di don. Del Re magnanimo
Al cener muto,
Offriam tributo,
Si renda onor:
Nel cor dei popoli
Ei regna ancor.
Teuz. Sotto le palme brune,
All' urna sacra accanto
Si sciolga in suon di pianto
Il canto del dolor.
Al muto avel che il cenere
Del pro' guerrier rinserra,
Leggiera sia la terra,
L' aura soave ognor.

(14) Partono abbracciati, a destra.

» Dai rai del sol più fervidi
» Lo copra, lo difenda
» Coll' ombra sua benefica
» Il sempre verde allor.
Eco fedele
Al pianto mio,
D' un figlio il canto
Ripeti, oh Dio!
All' urna accanto
Del genitor. (15)

SCENA VIII.

Zidiana, Sivenio, Cino dalla parte destra: Zelinda, Argonte dall' altra.

Zid. Si compia il rito; e poi leggasi il foglio. (16)
O voi stranieri,
Che Tartari alle vesti io ben ravviso,
Qual ragion qui vi guida?
Arg. Sappi ...
Zel. Io lo vo' dir: un dolce affetto
Pel vostro Re provai,
Che spiegar non saprei:
Lo rispettai cotanto,
Che al suo morir non so frenare il pianto.
Dalla solenne pompa
Nessuno escluse il pubblicato invito.
Zid. Resta se vuoi.
Siv. Or incomincia il rito.

(15) Si ritirano mentre entrano i seguenti.
(16) Cino va ad incontrare il corteggio.

SCENA IX.

Sfilano le guardie. I Grandi. Cori di donzelle. Popolo con palme. Soldati colle insegne reali e bandiere: Paggi con doni d'ostro, d' oro, e di perle.

Teuzzone dalla destra, Cinò e detti.

Cori Dagli Elisi ove gioite
Risorgete alme Reali;
Il maggior de' vostri figli,
Ombre avite, ombre immortali,
Qui mirate ad onorar. (17)

Zid. Perchè l' ora più fausta alla tua gloria
Risplenda, o mio signor, arda e consumi
Queste, la viva fiamma,
Figlie di puro sol, candide perle. (18)

Cino Io vi getto le ricche
Spoglie de' tuoi trionfi.

Siv. Io d' ostro,

Teuz. Io d' oro,

Siv. Spargo la vampa,

Teuz. Il sacrificio onoro.

a 3
Nume benefico
Di quest' impero,
Inno sincero
S' innalzi a te:
I voti candidi
Pietoso accetta;
Ti sia diletta
La nostra fè.

(17) Gettansi le palme sul rogo. I servi recano la mensa.

(18) Ciascuno degli Attori manda da un paggio al rogo le cose offerte. Poi siedono a mensa Zidiana, Sivenio, Cino, e Teuzzone. Nell' ultima invocazione del terzetto si alzano: e cessa la fiamma del rogo.

Zid. Tutto è compito.
Tacciano gli inni; e s' apra
Il regal foglio estremo.

Siv. e Zel. Assistetemi, o Numi
Io gelo, e tremo.

Cino Questo, o Principi, o Duci,
Chiuso del regio impronto
È del nostro buon Re l' alto decreto. (19)

Siv. S' apra, e si legga. Udite:
Sovra il Cinese Impero
Passi la nostra Autorità Sovrana
In chi n' ha la virtù. Regni Zidiana.

Tutti Zidiana!

Zel. e Arg. Oh tradimento!

Siv. e Cino Respiro!

Teuz. Oh Dei! che sento?
Cinesi, i Numi attesto,
Di quel trono usurpato, almi custodi,
Che d' empietade è profanato il rito,
Che voi siete ingannati, ed io tradito.

Zid. Si tolga agli occhi miei quell' alma infida.

Siv. S' arresti.

Cino Si disarmi.

Zid. E poi s' uccida.

Siv. Cedi quel ferro, audace.

Zid. Paventa il mio furor.

Teuz. Tremi il fellon mendace.

Zel. Quel foglio è ingannator.

Coro Qual orribile mistero!
Quale ardir, che tradimento!

(19) Rimette il foglio a Sivenio, che lo legge.

Nel terribile momento
L' alma investe un nuovo orror.

Siv. Chi sei, che tanto ardisci (20)
In faccia alla Regina?

Zel. Son tal, che il Ciel destina
A farvi impallidir.

Cino Ma il nome tuo ci svela.

Zid. Tu tremi: ammutolisci?

Teuz. (Deh! per pietà, ti cela.) (21)

Zel. No. Teco io vo' morir.

a 6
Lo stupor mi tiene oppress o/a
Son confusi i sensi miei;
E me stess o/a or non saprei
In me stess o/a ritrovar.

Zid. » Se il Regno a me contendi (22)
» Perchè Teuzzon difendi:
» Pietosa, entrambi io voglio
» Far lieti in questo dì:
» Digli che gl' offro il soglio,
» Se la mia destra accetta:
» Salvar da mia vendetta
» Ambi potrai così.

Siv. » (Che ascolto!)

Cino » (Oh nuovo inganno!)

Zel. » L' empia insultar mi crede:

Arg. » (Non sente amor, nè fede:)

Teuz. » Più non mi so frenar.

(20) A Zelinda.
(21) In disparte a Zelinda.
(22) A Zelinda.

Zel. e Teuz.
» Donna, ci sei palese;
» Offri a tuoi pari il dono;
» Difende il Ciel quel Trono,
» Che tenti d' usurpar.

Siv. Nel carcere più orrendo
Sien tratti i due ribelli.

Teuz. Empio, di chi favelli?
Io sono il tuo signor.

Siv. Va, non ti temo, audace;

Teuz. Conoscerai chi sono.

Cino Ancor non siedi in Trono...

Teuz. Paventa, o traditor.

Tutti coi Cori.

Men bramosa di stragi funeste
Va scorrendo l' Armene foreste
Fiera tigre che i figli perdè.

Ard e/o d' ira, di rabbia delir o/a

Smani o/a frem o/e non od o/e non mir o/a

Che le furie che port o/a con se/me.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleriaterrena.

Argonte e Cori Tartari.

Cori. Si resista, si pugni da forte;
Il legittimo Re si difenda;
Del guerriero gloriosa è la morte
In sostegno del Trono, e del Re.

Arg. Oh magnanimi sensi! il prence ha vinto.
Se così bella fede in voi non langue
Andiam: più che al cimento
Vi fo scorta al trionfo: al vostro zelo
La ragione combatte, arride il Cielo.
» Bel piacer fra i rischi ancora
» È dar prove di costanza;
» Non smarrisce la speranza
» Chi combatte un traditor.
» Sol paventi chi la fede
» Mai conobbe, ovver non cura:
» Ogni pugna è mal sicura
» Se non ha per guida onor. (1)

(1) Partono mentre entrano i seguenti.

SCENA II.

Zidiana, guardie e damigelle dalla destra poi Zelinda dalla sinistra.

Zid. Teuzzon vuol armi ed ire? ... All' ire, all'armi;
Questa è forse la via
Di piacere al crudel, esser crudele.
Uccidetelo . . . ah! nò . . . ma tanto
Viver se gli consenta,
Ch' io giunga a dirgli ingrato, ed ei mi senta. (2)
Zel. Regina . . .
Che le dirò?
Zid. Libera parla; esponi
Che fè? Che disse?
Non tacer ciò che giova ad irritarmi.
Zel. Teuzzon . . .
Zid. Vuol armi ed ire? All' ire, all' armi. (3)

SCENA III.

Zelinda sola.

E non fulmina il Ciel cotanti inganni?
Se tu l' abbandoni,
O Cielo pietoso;
Pel tenero sposo
Più speme non v' è.
Ma se dagli inganni
Tua destra il difende;
Mio cor non pretende
Più grata mercè. (4)

(2) Partono due guardie.
(3) Parte.
(4) Parte mentre entrano da parte opposta i seguenti.

SCENA IV.

Sivenio, Cino, poscia Argonte con Cori e guardie dalla sinistra.

Siv. Alfin certezza, o Cino,
Han le nostre speranze. Alfin Teuzzone
Cadde in nostro poter. Già pronto è il foglio
Che a morte lo condanna;
Zidiana il segnerà.
Cino. Di tanta gioia
L' odio solo è cagione, ovver l' amore?
Siv. Amor!
Cino. Sì, tua speranza
Non è Zidiana, e della Cina il soglio?
Siv. (Qual favellar!)
Cino. » Ti turbi?
Siv. » (Teuzzon morrà, vano è il timor.) Sì. Parlo
» Libero e franco: il sappi alfin: già sono
» Premio dell' opre mie, Zidiana, e il trono.
Cino. Sivenio, con la vita
Ceder solo potrei le mie speranze:
Nè de' miei scherni altero andrai.
Siv. Codesti
A disperato amor impeti dono;
E all' antica amistà l' ire perdono.
Cino. Che parli d' amistade? Orsù decida
La tua spada o la mia
Chi di scettro, e d' amor più degno sia. (5)
Siv. Temerario, che fai? (6)

(5) Mette mano alle armi.
(6) A Cino.

Stranier, che rechi? (7)

Arg. Io quì Teuzzon precedo;
Libero ei viene di Zidiana al cenno.

Coro. Aura di giubilo
Rinasce intorno;
Teuzzon già libero
Quì fa ritorno.
L' ire già tacciono
Trionfa amor.

Siv. Che sento? Eterni Dei!
In libertà costui?
Sì poco si obbedisce ai cenni miei?
Tu, ribelle, minacci?
E libero il nemico or quì ritorna?
Ah! tutti, io me n' avvedo,
Congiurate a miei danni;
Io son fra traditor, tra frodi, e inganni.
Ma . . . perfidi! voi tutti
Farò ben io tremar: per voi s' appressa
Alta vendetta, inesorabil, nuova;
Già chi son io, l' Asia lo sa per prova.
Fra le stragi a perire gli audaci
So mirare con fronte serena
Tua vergogna, l' estrema tua pena
Pasceranno il mio giusto furor
Crudi affetti, vi sento nel petto
Troppo vili l' amore vi rese:
Rammentate gl' oltraggi, le offese:
E fremete nel misero cor.

Cori. Ah qual ira lo invase, l' accese?
Tutto spira spavento, terror.

Cino. Ah signor . . .

(7) Ad Argonte che entra.

Siv. Partite . .
Cino. Ascolta:
Siv. Mi lasciate.
Cori. Ah! questa volta
Abbi almen di te pietà.
Siv. Nò: prove darovvi orribili
Di rigore e crudeltà.
Tu pensa al tuo periglio, (8)
Pria di tradirmi ancor.
Sai che del mio consiglio
E' il fallo tuo peggior.
Coro. A quel barbaro furore
Nò resister non si può.
Siv. Ah resisti a tanto affanno
Alma mia, per poco aspetta,
Fa ch' io compia la vendetta,
E contento io morirò. (9)

SCENA V.

Sala del trono con tavola e sedie.

Teuzzone e Zelinda incontrandosi da parte opposta.

Teuz. Ove t' innoltri? Or và lasciami solo,
Se m' ami o principessa.
Zel. Ma lasciarti, mio bene, in tal periglio!
Teuz. Darammi aita il Cielo, amor consiglio.

(8) A Cino in disparte.
(9) Partono tutti

Idol mio, se ti son caró
Và, serena il mesto ciglio:
Coll' esempio in tal periglio
Ti conforti il mio valor.

Zel. Sì mio ben, di te mi fido:
Da te appresi la costanza;
Ma per me non v'è speranza,
Se ti perdo, o dolce amor.

Teuz. Vanne mi lascia: addio;
In pegno hai la mia fè.

Zel. Restar non posso, oh Dio!
Partir ricusa il piè.

a 2. Torni al tuo / mio cor la pace
Si vinca ogni timor,
Ha da tremar l'audace
Il barbaro oppressor. (10)

SCENA VI.

Zidiana dalla destra con foglio che depone sul tavolino. Teuzzone.

Zid. Siedi, e m'ascolta (11)

Teuz. (Che sarà mai?)
Tuoi detti attendo.

Zid. Senza colpa del labbro
Vorrei, Teuzzon, vorrei,
Che intender tu potessi
Il linguaggio del cor negli occhi miei.

(10) Zelinda parte a sinistra, entra Zidiana dalla destra.
(11) Due paggi accostano le sedie. Zidiana e Teuzzone siedono.

Teuz. » (Oscuro favellar!
Zid. » Mira più attento
» De' lumi il turbamento:
» Intenderai, che d' amor peno e moro;
Teuz. » E che lo sposo estinto è il tuo martoro.
Zid. » Morto il mio bene? Ah nò, ch' egli pur vive;
» E lo vedo, e gli parlo, e l' amo ancora.
Teuz. Or che deliri, io credo:
Cangia favella, o alla prigion men riedo.
Zid. Misero, leggi,
Leggi quel foglio, e vedi (12)
Qual mano irriti, qual amor dispregi.
Or mi sovvien! Zelinda è che mi rende
Difficile trofeo quel cor che bramo.
Teuz. Lessi . . . è ver, . . . Zelinda? . . . io l' amo.
Adorata Zelinda! . . .
Zid. Olà (13)
Teuz. Tel dissi: ogni tuo dono abborro.
Zid. Il viver tuo . . .
Teuz. Più la mia fè mi è cara.
Zid. Pensa meglio, o Teuzzone,
A morte vai, se non t' innalzo al soglio.
Teuz. Torno a' miei ceppi, e tu soscrivi il foglio. (14)

(12) Si alzano. Zidiana indica il foglio sul tavolino. Teuzzone lo legge, e lo ripone.
(13) Entrano le guardie.
(14) Parte fra due guardie.

SCENA VII.

Zidiana poi Zelinda con Argonte dalla sinistra.

Zid. T' appagherò, superbo;
Zel. Regina . . . .
Arg. Abbi pietà . . . .
Zel. Fa che a Teuzzon mi si conceda il passo,
Trarrollo in tuo favor . . .
Zid. Molto prometti . . .
Zel. Sì, tu sospendi intanto
La morte sua.
Zid. Custodi,
Nella prigione abbia costei l' ingresso.
Ma, se m' inganni . . .
Zel. Ogni pietà fia spenta;
Cadano co' suoi giorni i miei recisi.
Zid (Risorgete, o speranze;
Zel. (Ahi! che promisi?)
» T' appagherò: che fiero stato, oh Dio!
» Chi mai provò dolore eguale al mio?
» Ma, lo richiede amor: sì: pera il mondo;
» E si salvi il mio bene.
» Tronchi la parca il fil de' giorni miei:
» Ma, quei dell' idol mio, salvate, o Dei.
» Dirò, che del tuo amore
» Con pari amor sia degno:
» Che di tua fede in pegno
» Avrà la tua pietà.
Coro. » Se cede il suo tesoro,
» Come godrà mai pace?
» Di tal virtù capace
» Ogni beltà non è.

Zel. » (E' prodigio s' io non moro
» Nel mio stato, Eterni Dei.
» Chi non piange a' casi miei
» Ciò che soffro, oh Dio! non sa.)
Arg. » Armati di costanza.
Zid. » Serba la data fè.
Zel. » Per noi non v' è speranza (15)
Zid. » Qual merti avrai mercè.
Coro. » Tenebroso in denso velo
di donne. » Splende il Cielo in questo giorno;
» Non risuonano d' intorno,
» Che gli accenti del dolor.
Zel. » Avrai l' amante
» Fido e costante;
» Intanto modera
» Il tuo tormento,
» Apri al contento
» Il tuo gran cor.
» (Par che trà spasimi
» L' alma deliri:
» Ah! già mi mancano
» Quasi i respiri.
» Deh! almeno uccidami
» Il mio dolor.) (16)

SCENA VIII.

Zidiana e Cino.

Cino. I tuoi sensi veraci è tempo alfine
Di palesar, Zidiana.

(15) Ad Argonte.
(16) Parte con Argonte e guardie, ed entra Cino.

» Vuoi tu salvo Teuzzon? Vuoi che Sivenio
» Ottenga la tua destra? In questi
Importanti momenti
Tutti c' inganni, o la tua fè rammenti?

Zid. A Zidiana che regna,
Parla con più rispetto.
» Avran Sivenio e Cino
» Premio al grado dovuto, al merto, al zelo,
» Ingrata non sarò: ne attesto il cielo.
Ma di nuove contese
Oggi non è quest' alma mia capace.
Tutto altrove saprai. Lasciami in pace. (17)

SCENA IX.

Prigione con sedile, galleria superiore e scala.

Teuzzone solo, poi Zelinda: poi dalla galleria Sivenio e guardie con faci accese.

Teuz. Sorte nemica! io germe
Di regio tralce: io d' alto impero erede,
Gemo tra rischi e pene!
E mi tocca soffrir aspre catene!

Zel. (A che mi astringi amor?) Teuzzone, io vengo

Teuz. Zelinda ... oh Numi! ed è pur ver che ancora
L' empia fortuna e ria
Concede ch' io ti vegga, anima mia?

Zel. » Tua più non mi chiamar. Questa si ceda
» Sospirata fortuna ad altra amante.

Teuz. » Io d' altra? Oh Dio! vaneggi in quest'istante?

(17) Partono.

Zel. Zidiana, oh Ciel! pur t' ama,
E da quel tuo disprezzo
Nasce il tuo rischio, e il suo furor. Se amarla
Non puoi, t' infingi almeno.
Teuz. Finger? No. S' è viltà, manco all' onore!
S' è perfidia, all' amore.
Questo non posso, e quel non deggio.
Zel. » Il dei,
» Se m' ami: e il puoi,
Teuz. » T' amo più di me stesso!
» Ma più dell' onor mio, non posso amarti.
Zel. Dunque si mora: alla rival feroce
Una vittima accresca anche Zelinda. (18)
Teuz. Ferma.
Zel. Tu del tuo fato
Arbitro resta: io lo sarò del mio:
L' onor tu ascolta: io l' amor seguo: addio.
Teuz. Ferma; ascolta;
Zel. Tu vuoi morte . . .
Teuz. Cara vita;
Zel. E morte io vuò.
Teuz. e *Zel.* } Per te sol o/a io morirò.
Siv. Zelinda! oh tradimento! (19)
Teuz. Oh inciampo! oh nuovo orror!
Zel. e *Teuz.* } Ah nel fatal momento
Sento mancarmi il cor.
Siv. Ah nel fatal momento
Non freno il mio furor.
Fra questi tetri orrori
Che tenta ormai costei?

(18) Per partire poi si ferma.
(19) Comparisce Sivenio colle guardie con faci accese.

Zel. } Ancor fra questi orrori
Insulti a' mali miei?
a 2. Deh sostenete oh Dei
L' estremo mio valor.

Siv. Deh raffrenate, oh Dei,
I moti del mio cor,
Nò per voi / me non v'è speranza
Già decisa è ormai la sorte
Vada alfin quest' / quell' alma forte
Il suo fato ad incontrar.

Teuz. Addio, mio bene, addio.
Vivi felici i dì.

Zel. Taci, deh taci, oh Dio!
Non mi parlar così.

Siv. Custodi, sian divisi:
Cessi quel folle ardor.

Zel. e Teuz. } Nei fortunati elisi.
Sarem uniti ancor.

Zel. » Ma di Zidiana il core
» Quel tuo rigore irrita,
» Teuzzon vuol essa in vita,
» Arde per lui d' amor.

Teuz. » Ah! pria di mille morti
» Affronterò l' orrore
» Che d' un iniquo amore
» M' entri la colpa in cor.

Siv. Mediti ognuno inganni.
» Il mio valor non cede.
» Se manca a me di fede,
» Tremi Zidiana ancor.

Zel. e Teuz. } » Ah! qual nemica stella,
» Splende per te, mio ben!

a 3.
Qual notte profonda
D' orror mi circonda!
Che larve funeste,
Che smanie son queste?
Che atroce momento!
Che fiero tormento
Mi sento nel sen! (20)

SCENA X.

Zidiana.

Teuzzon più quì non è . . . della sua pena
È giunta l' ora; e perderà la vita,
Se da me non ottien provvida aita.
Dunque invano Zelinda
Tentò quel cor ribelle?
Lusinghe vane! desiar fallace!
Non v'è per me, nè vero ben, nè pace.
E' crudeltade adesso
Il lusingarmi amor:
Troppo mi sento oppresso
Trà mille angustie il cor.
Nò, la crudel fortuna
Per me non cangia tempre:
Ma nuovi affanni aduna,
Sventura da sventura
Si riproduce; e sempre
La nuova è la peggior.

SCENA ULTIMA.

Cortile Reale adornato di fiori in forma di Tempio dedicato alla primavera, e pieno di popolo spettatore, la gran giumenta d'oro sta nel mezzo. Sotto di essa una segreta porta nel piedestallo dà adito ad una via sotterranea. Al suono di marcia pastorale sfilano i grandi, le truppe ed il popolo.

Zidiana, Sivenio, Cino dalla destra. Teuzzone, Zelinda tra custodi dalla sinistra. Cori, Paggi, Damigelle. Quindi a suo tempo Argonte cogli armati fedeli a Teuzzone esce dalla via sotterranea.

Coro. Oggi che nacque il mondo
Si canti un sì bel dì.
Siv. Il Maggio più fecondo
Al suo natal fiorì.
Zid. coi cori. L'aura, l'erbetta, il fiore
Vi nacque e l'abbellì.
Cino, coi cori. Ma più di gioja amore
Lo sparse, e lo nutrì.
Tutti. Oggi, che nacque il mondo,
Si canti un sì bel dì.
Siv. Quì sorga l'ara.
Zid. Al sacrifizio illustre
Sian le vittime pronte, e pronto il ferro.
Cino. (Tacqui abbastanza.) Ormai
La sentenza fatal leggasi, o Duce.
Siv. Fia giusto.
Cino. N'apro il Regio impronto. Or voi,
Popoli quì raccolti: udite: udite:

Quì parla il Re:
Sangue, virtù, e dovere
Chiaman Teuzzone della Cina al soglio
Sia nostro erede il figlio, io così voglio

Tutti Che sento? Oh giusti Numi!

Cino. Un fatal foglio
Quasi perir fè l' innocenza. A voi
Di salvar gl' innocenti ormai si aspetta
Vendetta pronta.

Arg. Vendetta, vendetta. (21)
» Regni Teuzzon, mora Zidiana.

Teuz. Fermati Argonte: ira si freni: a voi
Basti ch' io viva e regni.
Fuggano gl' empi: di ciò pago io sono.
Faccia le mie vendette il mio perdono.
Io già scordai le offese;
Lo giuro a tutti i Dei.
Nè altro bramar saprei
Che fè costante, e amor.
Al rio fragor di guerra
Succeda il dolce canto.
Regna tu meco accanto,
Idolo del mio cor.

1.° *Coro con Cino* Il Ciel trattenne i fulmini:
Disparve la procella;
Già l' iride novella
Comincia a balenar.

2.° *Coro di don. con Ar.* Lode agli Dei, cessarono
Dei mentitor gl' inganni:

(21) Si rompe la macchina e dalla via sotterranea esce Argonte co' suoi fidi. Segue zuffa. Sivenio cede le armi. Zidiana si ritira.

Già sgombro il cor d' affanni
Ritorna a giubilar.

Zel. Alfin, tu mio sarai.

Teuz. Per sempre, o dolce amor.
Caro ben, ne' tuoi bei rai
Questo cor si pascerà.
Sta in te sola, e ben lo sai,
Ogni mia felicità.

Coro di don. Già l' armonico concento
S' ode intorno a risuonar.

Teuz. Care voci, ah sì, vi sento
L' aure intorno a rallegrar.
Quanto è dolce il mio contento,
Nò, non posso, oh Dio! spiegar.

Cori misti. Vivi gran Re magnanimo
Felice ognor così.
Accresca il Ciel benefico
I tuoi, coi nostri dì.

Arg. » Vieni, signore, alla tua Reggia.

Zel. » Fedele Argonte!

Cino. » Se de' miei falli
» L' idea cancelli, io tutta
» Ne ho da te la mercede.

Teuz. » Maggior premio ne avrai dalla tua fede.
» Ma ormai si vada: dagli Dei principio
» Abbia, Zelinda, il fortunato impero.
» Si dia d' un grato core il primo esempio:
» Al tempio ognun mi segua . . .

Tutti. » Al Tempio, al Tempio.

Zel. » Sì, ti sento alfin nell' alma,
» Sospirata e bella calma:
» Più disastri non paventi,
» Più non tremi, in sen mio cor.
» Ah! nel Ciel per gl' innocenti
» Veglia un Nume protettor.

Teuz. » Quando ha sede in nobil petto
» Con virtude un puro affetto,
» Della vita ai dubj eventi
» Non l'assale alcun timor.
» Che nel Ciel per gli innocenti
» Veglia un Nume protettor.

Siv. » Ah! s'è ver, che mai non lice
» Per la colpa esser felice;
» Poco giova che il rammenti
» Un rimorso punitor.
» Sol nel Ciel, per gl' innocenti
» Veglia un Nume protettor.

Tutti coi cori. » Fra gli affanni, e le vicende
» La virtù maggior si rende:
» Poi di gioja e di contenti
» Torna il giorno allegrator.
» Sempre in Ciel per gl' innocenti
» Veglia un Nume protettor.

Fine del dramma.